

“Estorsione alla Vucciria”: scatta la condanna a 4 anni

Condannato a quattro anni di carcere un presunto estortore della Vucciria: Domenico Buscemi, 41 anni, è stato riconosciuto colpevole di aver tentato di farsi consegnare tre milioni al mese da un commerciante di articoli per bambini. La denuncia era stata presentata proprio dal commerciante sottoposto al taglieggiamento: l'uomo si era anche costituito parte civile al processo, attraverso l'associazione Sos Impresa. Buscemi è stato anche ritenuto collegato a Cosa Nostra: per lui è scattata infatti l'aggravante di aver agito per conto della mafia.

La sentenza è stata emessa dalla quinta sezione del tribunale, presieduta da Salvatore Barresi. Il pubblico ministero Maurizio De Lucia aveva chiesto una pena leggermente superiore: quattro anni e mezzo. I difensori, gli avvocati Marco Clementi e Giovanni Castronovo, hanno preannunciato l'appello, sostenendo che l'estorsione fu «atipica»: l'imputato, infatti, sarebbe andato da una persona che lo conosceva benissimo, e con la quale aveva avuto uno scontro pochi giorni prima.

La vicenda era stata ricostruita dalla polizia, dal commissariato Oreto, diretto da Francesco Misiti. Al commerciante sarebbero stati chiesti tre milioni al mese per restare tranquillo, per evitare di trovarsi la macchina bruciata o, peggio ancora, di vedersi colpito fisicamente. La vittima, però, aveva immediatamente deciso di non subire e di rompere subito l'omertà.

Comincia tutto undici mesi fa: l'imprenditore riceve la visita di Buscemi, che, con il solito linguaggio ammiccante usato dai mafiosi in circostanze del genere, lo aveva invitato a «cercarsi un amico» e a «mettersi a posto». Come dire che il commerciante avrebbe dovuto pagare il pizzo. I due si conoscevano, sostiene la difesa, e per questo sarebbe stato «folle», Buscemi, nell'andare a fare questo discorso a viso aperto.

Per acquisire elementi concreti, gli investigatori hanno piazzato telecamere e microspie, hanno messo il telefono dell'estorto sotto controllo e hanno aspettato che Buscemi si rifacesse vivo, visto che il commerciante non aveva accettato il consiglio di «mettersi a posto». L'indagine dei pm De Lucia e Francesca Mazzocco si è avvalsa così anche di elementi obiettivi, che hanno consentito l'individuazione dell'imputato. Buscemi è stato indicato dal collaboratore di giustizia Luigi Lo Iacono come personaggio vicino alla cosca di Palermo centro. E questo ha fatto scattare per lui l'aggravante.

Al processo il commerciante, assieme a Sos Impresa, è stato in prima linea: l'associazione, assistita dall'avvocato Fausto Amato, si è costituita parte civile e ha ottenuto il diritto a un risarcimento, da liquidare in sede civile. Il processo è arrivato in tribunale in meno di cinque mesi, tra luglio (quando Buscemi fu arrestato) e novembre (quando era iniziato il dibattimento). La sentenza in altri tre mesi. I legali preparano l'appello sostenendo che le accuse sono solo «frutto di una montatura».

Cr. G.